

Fr. 18 Gent.-Pr.

Paese che vai, divinità che trovi: ben documentato sin dai litigiosi e lussuriosi dèi omerici e dall'ordinato *pantheon* esiodeo, l'antropomorfismo costituiva un solido fondamento della religione ellenica. Tanto più dirompente doveva quindi risultare la satira teologica di Senofane (espressa in esametri, non in distici elegiaci, e tratta forse dai *Silli*), che prende a prestito qui nozioni etno-antropologiche per dimostrare come siano gli uomini a creare gli dèi a propria immagine e somiglianza. Il testimone, che cita lacunosamente il frammento in una sequenza in prosa, è ancora il cristiano Clemente Alessandrino, negli *Stromata* (VII 4,22,1), nell'ambito di una riflessione critica sull'antropomorfismo della religione ellenica.

Αἰθίοπές τε <θεοὺς σφετέρους> σιμὸς μέλανάς τε
Θρηῆκές τε γλαυκούς καὶ πυρρούς <φρασι πέλεσθαι>.

Metro: esametri dattilici (⊥⊃ ⊂⊃ ⊃:⊂⊃ ⊂⊃⊂⊃ ⊂⊃⊂⊃ ⊂⊃⊂⊃).

Clem. Alex. *Strom.* VII 4,22,1. Cf. Theodoret. *Graec. aff.* III 72s. || **1s.** e.g. suppl. Diels

Gli Etiopi <dicono che i loro dèi siano> camusi e neri, e i Traci azzurri (d'occhi) e fulvi (di capelli).

Paese che vai, divinità che trovi: gli Etiopi si raffigurano dèi etiopi, con il naso schiacciato ("camusi") e con carnagione e capelli neri, mentre i Traci se li immaginano traci, "azzurri" (γλαυκοί, evidentemente "d'occhi") e "fulvi" (πυρροί, naturalmente di capelli).

Fr. 19 Gent.-Pr.

Variante sul tema del frammento precedente: ma la serrata critica senofanea (sempre in esametri e sempre, probabilmente, dai *Silli*) assume toni davvero scioccanti, non peritandosi di attribuire sentimenti religiosi – irriverente sberleffo – persino a buoi, cavalli e leoni. Il frammento è testimoniato ancora da Clemente Alessandrino (*Strom.* V 14,109,1-3 ≅ Euseb. *PE* XIII 13,36 ≅ Theodoret. *Graec. aff.* III 72) che cita in sequenza i fr. 26, 17, e 19 Gent.-Pr. per mostrare come il dio di Senofane fosse unico e incorporeo.

ἀλλ' εἰ χεῖρας ἔχον βόες <ἵπποι τ' > ἠὲ λέοντες
ἢ γράψαι χεῖρεςσι καὶ ἔργα τελεῖν ἅπερ ἄνδρες,
ἵπποι μὲν θ' ἵπποισι, βόες δὲ τε βουσὶν ὁμοίας
καὶ <κε> θεῶν ιδέας ἔγραφον καὶ σώματ' ἐποίουν
τοιαῦθ', οἷόν περ καὶ τοὶ δέμας εἶχον ἕκαστοι. 5

Metro: esametri dattilici (⊥⊃ ⊂⊃ ⊃:⊂⊃ ⊂⊃⊂⊃ ⊂⊃⊂⊃ ⊂⊃⊂⊃); *corruptio 'epica'*: v. 2 καὶ ἔργα; *corruptio 'Attica'*: v. 4 ἔγραφον.

Clem. Alex. *Strom.* V 14,109,3 (I), Euseb. *PE* XIII 13,36 (II), Theodoret. *Graec. aff.* III 72 (III) || **1** ἀλλ' εἰ χεῖρας II : ἄ. εἴ τοι χ. I, III(codd. pll. : ἄ. εἴ τοι χ. V) | ἔχον II, III(K) : εἶχον I, III(codd. pll.) | suppl. Diels | ἠὲ λέοντες I, II, III(KBL) : ἠὲ ἐλέφαντες III(MSCV) || **2** ἢ testt. : καὶ Ludwig | ἅπερ testt. pll. : ἅπαν III(M¹) || **3** θ' testt. pll. : μεθ' III(MSC) | δὲ om. III(V) | ὁμοίας III : ὁμοῖοι I : ὁμοῖοι II || **4** suppl. Stephanus | σώματ' I, III : δώματ' II || **4s.** ἐποίουν / τοιαῦθ' testt. pll. : ἐποιοῦντο ἀνθ' (*sic*) II(O) || **5** καὶ τοὶ III : καὶ αὐτοὶ I, II | ἕκαστοι van Herwerden : ὁμοῖον I : ὁμοῖον II, III

Ma se davvero i buoi <ed i cavalli> ed i leoni potessero con le mani disegnare ed eseguire statue, proprio come gli uomini, allora i cavalli simili ai cavalli e i buoi ai buoi disegnerebbero le forme riprodotte degli dèi, e anche i loro corpi farebbero tali quale precisamente è la stazza di cui <ciascuno di loro> è dotato.

Tre – se si integra plausibilmente <ἵπποι τ' > al v. 1, con Diels, dato che i cavalli ritornano, con i buoi, anche al v. 3 – le specie di animali prescelte per la considerazione, tanto blasfema quanto stringente: una per lo più domestica (i buoi), una selvaggia (i leoni, la cui larga presenza nella letteratura e nella mitologia greca – basti pensare al leone di Nemea brutalizzato da Eracle – pare un tratto orientale) e una ora domestica ora selvaggia (i cavalli, appunto). Buoi (selvatici) e leoni convivono in Asia Minore, nella regione del fiume Assio, stando a Erodoto (VII 126; così anche tra il Gange e l'Ifasi, secondo Filostrato, *VA* III 50), mentre proprio cavalli, leoni e buoi (una triade già topica?) sono presi a esempio da Filone (*Immut.* 117,1) per sottolineare che ogni specie si riproduce nella similarità. Se queste bestie avessero mani (l'"o" incipitario del v. 2 non ha funzione disgiuntiva ma additiva, e coincide sostanzialmente con

un “e anzi”) per disegnare (γράφαι) e per eseguire statue (ἔργα τελεῖν, con ἔργα nella sua diffusa accezione artistica), produrrebbero divinità simili a loro. La frase, scherzosa e paradossale (se le bestie avessero mani e le usassero proprio come gli uomini, sarebbero ... uomini!), ha in sé un’efficace pregnanza argomentativa. Il tema per cui “l’uomo credè dio” è sviluppato ai vv. 4s.: la similarità della riproduzione riguarda sia l’aspetto esteriore degli dèi, le “forme” (ἰδέαι), sia le “dimensioni” (δέμας, al v. 5, designa propriamente la “stazza”, la “statura” corporea) con cui vengono effigiati. Al v. 4 <κε> (particella modale che qui esprime il condizionale) è integrazione dello Stephanus, necessaria dal punto di vista metrico e sintattico (e la cui caduta è facilmente spiegabile come aplografia, dopo καί).